

“Nazar e Polina”, un romanzo di Vincenzo Fiaschitello
(Tredicesima puntata)

L'inverno si avvicinava, Sergio aveva iniziato il suo secondo anno di insegnamento in un liceo della provincia e non gli restava che poco tempo libero; il gallerista era impegnato con certi strascichi commerciali della sua attività; il pittore, nonostante gli inviti alla prudenza, passava gran parte del suo tempo a scorrazzare con la sua auto, avendo cura di guardare bene gli occhi della ragazza di turno prima di farla salire a bordo per regalarle l'ebbrezza della velocità; Nazar si convinceva sempre più che ormai fosse vicino il momento di riprendere il cammino della sua vita verso la meta definitiva della sua Ucraina, per la quale sentiva il dovere di spendere le sue risorse morali e intellettuali.

In più di una occasione aveva espresso questa sua intenzione a Carlo e a Viola, i quali naturalmente, pur se rattristati, continuavano a dire che lui doveva seguire la sua strada senza farsi condizionare dalla situazione che lasciava; la loro casa comunque sarebbe stata sempre aperta in qualsiasi momento, come la sua casa di famiglia. Questa generosità lo commuoveva e lo rinfrancava. Sul loro affetto poteva contare, come aveva sempre creduto.

Da quel momento cominciò dunque a organizzare la sua partenza. Ma il destino volle che i suoi felici anni romani si chiudessero con un evento tristissimo.

Una sera di fine novembre, ventosa e piovigginosa, Sandro aveva a lungo girato per le vie di Trastevere alla ricerca di una delle ragazze di sua conoscenza che volesse provare un giro in macchina, ma si dovette arrendere perché tutte preferivano restare al riparo in locali riscaldati e ascoltare musica. Anche gli amici avevano declinato l'invito, per cui si era deciso a divertirsi da solo con il suo bolide.

Accadde purtroppo quello che gli amici temevano, tra i quali soprattutto Fabrizio più anziano e più protettivo degli altri. Questi si era più volte lamentato perché Sandro da quando aveva acquistato la macchina non era più lo stesso. Lo vedeva spesso incupito, nervoso e aggressivo, come se il mondo attorno gli fosse nemico, come se la velocità che adorava fosse una mostruosa bocca aperta nella quale spaventosamente spariva la strada e tutto ciò che vi correva sopra.

E probabilmente quella sera, mentre percorreva a folle velocità la via Cristoforo Colombo in direzione di Ostia, Sandro era come risucchiato da una oscura voragine che inghiottiva tutto senza pietà.

La sua rossa brillante Lancia Fulvia coupé si accartocciò contro il tronco di un grosso pino, abbracciandolo. Per scioglierlo da quel fatale abbraccio, i vigili del fuoco dovettero lavorare molto e infine riuscirono a estrarre il corpo martoriato di Sandro.

Moriva così un giovane promettente artista le cui opere sarebbero presto apparse in musei di tutto il mondo.

Immenso fu il dolore degli amici Fabrizio, Sergio e Nazar.

Quando i tre, qualche giorno dopo la sepoltura del pittore, vollero andare a deporre un mazzo di fiori sul luogo dell'incidente, restarono esterrefatti. A poca distanza dal pino fatale, campeggiava un enorme cartello pubblicitario: una bellissima ragazza dagli occhi verdi, sorridente, offriva una bottiglia di birra ai suoi amici.

Si era avverata la profezia della cartomante; invano il povero Sandro si era guardato dalle ragazze dagli occhi verdi!

Il treno che portava Nazar verso l'Ucraina viaggiava ad alta velocità da alcune ore. Altre volte Nazar aveva attraversato il confine in macchina con Carlo e Viola per una breve vacanza e per rivedere la madre. Ora però era diverso.

Un groppo gli serrava la gola, pensieri ed emozioni gli facevano rivivere quell'ampio e importante scorcio della sua vita a Roma, carico di conquiste fondamentali: la lingua italiana, che ormai parlava in maniera fluente, la laurea, le prestigiose amicizie. Gli veniva da domandarsi se per tutti quegli anni trascorsi in Italia poteva ritenersi felice. Ma come spesso accade, non trovava una risposta univoca: la vita ha tanti scrigni, in ognuno dei quali si vanno a depositare i momenti di serenità, di ansia, di desideri e aspettative, di dolori, di frustrazioni, di gioie. In fondo, pensava Nazar, è meglio non immaginare l'esistenza in possesso di un unico scrigno di felicità. Questo potrebbe avere un peso intollerabile e a quel punto come si farebbe ancora a chiamarlo "scrigno della felicità"?

Pensava che piuttosto non potesse più rinviare il problema di come rendersi utile all'Ucraina. Le sue idee sulla necessità di aprire i confini della sua patria, ormai indipendente, erano ben consolidate. Aveva bevuto alla fonte della cultura occidentale, si era inebriato di arte e di bellezza del mondo europeo, non era più possibile mantenere un isolamento, una divisione inaccettabile. D'altra parte, in passato, molti e importanti

contributi di quelle terre nell'arte, nella letteratura, nella scienza, erano stati accolti e valorizzati dalla civiltà occidentale. Fra non molto avrebbe rivisto Polina. Era questo un pensiero così piacevole al quale si abbandonava con dolcezza e con fiducia. Era nell'età in cui si crede che esistono creature che senza alcun dubbio riteniamo insostituibili. Ecco, Polina per Nazar apparteneva a una di queste.

Da parte sua era perciò sicuro di amarla, ma poteva dire altrettanto di Polina nei suoi confronti? Quante volte aveva intuito che non era lui, ma Grigor ad essere ritenuto insostituibile. Finché non avrebbe sciolto questo dubbio, non avrebbe trovato

pace. Forse si sarebbe rassegnato solo se Polina glielo avesse detto apertamente. Di qui il proposito di Nazar, sin dai primi incontri con Polina, di fare chiarezza.

Conoscendo bene il suo carattere franco e leale, sapeva che la ragazza si sarebbe espressa con la massima sincerità e solo allora Nazar si sarebbe deciso a fare un passo indietro e lasciare libera la strada al cugino Grigor.

Da quando si era verificato il triste evento della morte dell'amico Sandro, non scartava più l'influsso del fato e delle stelle sugli affari umani. Poteva dunque essere vero che l'uomo sia come un calco vuoto su cui versiamo tutto ciò che ci appartiene: sentimenti, volontà, affetti, idee, ma forse l'ultima parola sul nostro conto è pronto a scriverla il destino.

A Orikhiv, Nazar si diresse verso la stazione degli autobus per raggiungere il casale di nonno Borys. Abbracciò la madre, la quale lo mise al corrente degli ultimi avvenimenti: la morte della cognata, il peggioramento della salute del vecchio Borys, assistito da due donne che si alternavano giorno e notte.

Il vecchio, appena lucido, si accorse della presenza di Nazar e parve sorridere compiaciuto.

Grigor era venuto l'ultima volta il giorno dei funerali della madre, indossava una strana divisa, con il volto tirato, con gli occhi asciutti e colmi di ira verso tutti, non era più il Grigor di un tempo. Sembrava incarnare un tipo di miliziano spietato, sempre all'erta e desideroso di trovare nel prossimo qualche mancanza per poterlo riprendere aspramente e trascinarlo in caserma, tra i suoi commilitoni, per interrogarlo sulla sua attività, con scarso o nessun rispetto dei diritti di un libero cittadino. Comportamenti di questo tenore avevano inasprito alquanto le relazioni tra gli abitanti filorussi e quelli ucraini, soprattutto dopo la dichiarazione di indipendenza dell'Ucraina. Verso il tramonto Nazar, appreso che Polina lavorava come

infermiera presso l'ospedale, volle andare a trovarla per un primo breve saluto.

Camminando, si soffermava a guardare quei luoghi familiari: il tempo non li aveva danneggiati, gli anni avevano attraversato quel cielo come nubi veloci.

Com'era diverso dai tramonti di Roma! Ricordava i trilli che le rondini d'estate disegnavano nel cielo, sfiorando le pietre degli antichi dei.

Ma anche lì nella sua città non mancava il fascino dei ricordi: quell'aria di primavera tremante di ronzii e di profumo di primule faceva volare via la sua tristezza come un timido passero, sazio solo di libertà; quel sentiero tappezzato dai piedi svelti di una bionda scolaretta con tanta dolcezza rubata solo alle stelle!

Certo non viveva di ricordi. Ma il passato che amava ricapitolare in varie circostanze gli dava energia, una spinta vigorosa per vivere meglio il suo presente. Era come un tornare indietro di qualche passo, un arretrare per affrontare con più agilità l'ostacolo da saltare nella vita quotidiana.

Era giunto all'ingresso dell'ospedale nel momento in cui veniva portato in barella al pronto soccorso un giovane operaio, caduto da una impalcatura. C'era un via vai di persone, parenti e amici del ferito, che si accalcavano per avere notizie, e di medici e infermieri.

Si accinse dunque ad attendere in un angolo, prima di chiedere di Polina. Passati i primi momenti di confusione, Nazar si rivolse a una infermiera che si trovò a passargli vicino. Quella controllò l'ora e gli disse che l'uscita della collega era prevista entro un quarto d'ora.

La riconobbe da lontano e le sorrise andandole incontro. Gli occhi azzurri, i capelli biondi, il passo veloce, un miscuglio piacevolissimo di voce, di colore e di tenera carne si precipitò su di lui e lo avvolse fin quasi a fargli perdere i sensi. Quando si sciolsero dall'abbraccio, Polina lo rimproverò con dolcezza:

-“Sapevo del tuo ritorno, ma non pensavo così presto...è davvero una bellissima sorpresa”!

Insieme si avviarono lungo la strada alberata per una passeggiata; Nazar espresse il suo compiacimento per l'obiettivo professionale da lei raggiunto, cui da sempre aspirava e da parte sua Nazar le raccontò della sua vita a Roma, della laurea, degli amici, ai quali aveva promesso di ritornare in Italia, magari da turista con la famiglia.

-”Potresti essere tu a far parte della mia famiglia”, disse sorridendo Nazar.

-“Ma Nazar, ti rendi conto che mi stai facendo una proposta di matrimonio?”

-“Sicuro Polina! Mi piacerebbe tanto condividere la vita con te; ho in mente una infinità di progetti che posso esporti e che potranno avere un’ottima riuscita”.

-“Grazie, Nazar. Ma ti prego di perdonarmi. Io provo per te un grande affetto, ho una immensa fiducia nella tua intelligenza, che certamente ti consentirà di realizzare le tue aspettative, anche senza di me. Tu conosci i miei sentimenti verso Grigor. Ebbene non sono cambiati. Lui mi ha detto di aspettare e io per il momento ho il mio lavoro, i miei ammalati dell’ospedale e non trascuro in alcun modo i miei doveri. Ma tu non dimenticare la mia amicizia!”

Pur inghiottendo quel boccone amaro, Nazar ebbe il buon senso e la forza di mostrarsi tranquillo, pregandola comunque di accettare l’invito a pranzo il giorno dopo.